

ANALISI CINEMATOGRAFICA



Titolo internazionale

Daouda et la mine d'or

Titolo italiano

Daouda e la miniera d'oro

Regia

Rasò Ganemtoré

Analisi cinematografica

Daouda è un ragazzino di 12 anni che, come molti altri suoi coetanei, è costretto a lavorare per aiutare la famiglia. Orfano del padre, vive in un piccolo villaggio con la giovane madre e lo zio, occupandosi di portare al pascolo il gregge di capre che la famiglia possiede. Un giorno lo zio, considerate le ristrettezze economiche in cui versa, decide di affidare il nipote ad un uomo della città che cerca giovani lavoratori da impiegare nelle miniere d'oro.

È così che per Daouda e i suoi amici comincia una nuova vita: si ritrovano privati della libertà di crescere e studiare per costruirsi il futuro che vorrebbero. Il desiderio di Daouda è infatti quello di essere libero di scegliere, così come gli uccelli che gli piace osservare in cielo: il loro volo libero diventa simbolo del suo sogno. Un sogno a cui Daouda non vuole rinunciare, a cui pensa continuamente, tanto che nei pochi momenti della giornata che i bambini possono concedersi lontano dal lavoro, riposando o improvvisando giochi, egli si distacca dal gruppo e attraverso la sua fervida immaginazione si allontana dalla dura realtà quotidiana sognando di poter cavalcare cavalli selvaggi, insieme ai suoi compagni, correndo verso un futuro migliore.

Il film si snoda in un arco di tempo che va dall'alba al tramonto di una delle tante giornate in miniera: Daouda e i compagni si svegliano presto, obbligati a consumare degli stupefacenti che permettano loro di resistere alla fatica, si avventurano nel buio delle cave sabbiose per poi riemergere al tramonto, stanchi e ricoperti di polvere.

Il regista indugia a lungo sulle condizioni di lavoro degli operai in miniera, sottolineando da una parte l'impotenza dei bambini di fronte all'avidità e alla prepotenza degli adulti, dall'altra i rischi che quotidianamente, adulti e bambini minatori corrono: dallo stremo delle forze e dai problemi

respiratori al rischio che la struttura della miniera possa cedere improvvisamente. Il suo è un racconto di denuncia, nella cui brevità traspare tutta la durezza di una vita fatta di ingiustizia e negazione della libertà. Nelle stesse scelte registiche, secche ed essenziali, e nei pochi dialoghi serrati ritroviamo il senso di privazione cui è costretto Daouda. Il finale è comunque aperto e lascia adito alla speranza che il sogno di Daouda si possa infine avverare.

Il tema dell'infanzia, dello sfruttamento e della responsabilità degli adulti verso i bambini è al centro del film, come dell'opera tutta del regista burkinabé Rasò Ganemtoré che con i suoi cortometraggi intende documentare e raccontare le ancora troppo spesso- difficili condizioni dei bambini africani e però, al tempo stesso, sottolineare anche la tenacia e la speranza con cui questi ultimi affrontano, riuscendo a volte a trionfare, le difficoltà della vita.

Analisi cinematografica di Michela Facchinetti